

15^a domenica B

*Il Signore annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme. (Sal 84,9.10)*

**Prima lettura***Amos 7,12-15*

In quei giorni, Amasìa, (sacerdote di Betel,) disse ad Amos: "Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno".

Amos rispose ad Amasìa e disse: "Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele".

Seconda lettura*Efesini 1,3-10*

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro".

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Meditazione

In questi mesi estivi, verrebbe spontaneo accostare l'invio in missione dei Dodici all'esodo di tanti che partono per le vacanze con lo zaino in spalla e i sandali ai piedi, alla ricerca di un equilibrio così difficile da trovare in città. Ma la missione apostolica è qualcosa di ben diverso da un semplice ritorno alla natura.

Pur mantenendosi in disparte, attraverso l'invio dei discepoli Gesù vede allargarsi il raggio d'azione della sua influenza messianica: associati al suo compito e al suo destino, anch'essi sono impegnati nell'annuncio profetico del regno. Come un tempo aveva parlato per mezzo dei profeti, anche ora Dio si esprime attraverso parole umane. Indubbiamente, alla stregua di Amos, semplice bovaro, questi pescatori della Galilea non sono preparati a una simile missione. Ma ciò che conta non è il fascino della loro intelligenza e della loro parola, o la nobiltà delle loro origini. Liberandosi dei bagagli inutili e delle sicurezze troppo umane, essi devono lasciar parlare e agire il Cristo attraverso di loro. E dal momento che il regno di Dio non va incontro alle attese superficiali degli uomini, il successo della loro missione non è per nulla garantito, e l'accoglienza delle folle potrà essere modesta ed effimera, se non addirittura ostile. Non importa: afferrati da Dio, scelti dal suo figlio, i discepoli devono andare avanti e proclamare che il regno è vicino.

Dunque il tempo dell'invio (il tempo della chiesa) non è assolutamente un tempo in cui la parola profetica ha cessato di farsi udire, anzi, è la venticinquesima ora in cui è urgente proclamare, diffondere e moltiplicare il vangelo. Nella fedeltà allo Spirito, sono le nostre parole di uomini, per quanto incerte e inadeguate, sono i nostri gesti di liberazione che devono risvegliare il nostro tempo al mistero di Gesù e del suo regno.

15^a domenica B

*Il Signore annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.*

La sua salvezza è vicina a chi lo teme. (Sal 84,9.10)



Prima lettura

Amos 7,12-15

In quei giorni, Amasìa, (sacerdote di Betel,) disse ad Amos: "Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno". Amos rispose ad Amasìa e disse: "Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele".

Seconda lettura

Efesini 1,3-14

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro".

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Meditazione

In questi mesi estivi, verrebbe spontaneo accostare l'invio in missione dei Dodici all'esodo di tanti che partono per le vacanze con lo zaino in spalla e i sandali ai piedi, alla ricerca di un equilibrio così difficile da trovare in città. Ma la missione apostolica è qualcosa di ben diverso da un semplice ritorno alla natura.

Pur mantenendosi in disparte, attraverso l'invio dei discepoli Gesù vede allargarsi il raggio d'azione della sua influenza messianica: associati al suo compito e al suo destino, anch'essi sono impegnati nell'annuncio profetico del regno. Come un tempo aveva parlato per mezzo dei profeti, anche ora Dio si esprime attraverso parole umane. Indubbiamente, alla stregua di Amos, semplice bovaro, questi pescatori della Galilea non sono preparati a una simile missione. Ma ciò che conta non è il fascino della loro intelligenza e della loro parola, o la nobiltà delle loro origini. Liberandosi dei bagagli inutili e delle sicurezze troppo umane, essi devono lasciar parlare e agire il Cristo attraverso di loro. E dal momento che il regno di Dio non va incontro alle attese superficiali degli uomini, il successo della loro missione non è per nulla garantito, e l'accoglienza delle folle potrà essere modesta ed effimera, se non addirittura ostile. Non importa: afferrati da Dio, scelti dal suo figlio, i discepoli devono andare avanti e proclamare che il regno è vicino.

Dunque il tempo dell'invio (il tempo della chiesa) non è assolutamente un tempo in cui la parola profetica ha cessato di farsi udire, anzi, è la venticinquesima ora in cui è urgente proclamare, diffondere e moltiplicare il vangelo. Nella fedeltà allo Spirito, sono le nostre parole di uomini, per quanto incerte e inadeguate, sono i nostri gesti di liberazione che devono risvegliare il nostro tempo al mistero di Gesù e del suo regno.